

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA SVANVITA

D R A M A

Da rappresentarsi nel Regio
Ducal Teatro di Milano
l'anno 1708.

CONSAGRATO
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOIA,

E DI PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato,
Presidente del Consiglio Aulico di Guerra,
Maresciallo di Campo, Colonnello d'un
Reggimento di Dragoni, Cavaliere
Dell'Insigne Ordine del Tosone
d'Oro, Generale Comandante
delle Armi di S. M. Cesarea
in Italia,
Governatore, e Capitano Generale
per S. M. Cattolica dello
Stato di Milano.

Opera del Dottore Pietro Pariati da Reggio.

In MILANO nella Stampa degli Eredi Ghisolfi.

SER.^{MA} ALTEZZA.

NEl primo Drama,
che deve comparire
sù questo Regio
Teatro dopo che
de corre per mio conto l'Impre-
sa, ardisco d'implorare l'alto
Patrocinio di V. A. S.; e per dare
al Drama un successo più favo-
revole, e per animarmi anch'io
con più coraggio al profegui-
mento della condotta. Il nome
glorioso di V. A. S., di cui vien
fregiato il frontispicio dell'Ope-
ra, voglio credere, che servirà
per difenderlo dalle censure, e
per fargli incontrare l'universal

gradimento. Mi si aggiunge
anche il motivo, che essendo
questo componimento d'un'Au-
tore nato in una Patria, la qual
deve la sua quiete alla beneficen-
za di V. A. S., e Suddito di un
Principe, che riconosce il pacifi-
co possesso de' suoi Stati dalla di
lei opportuna assistenza, e valo-
re, par dovere, che si consagri al
merito eccello di V. A. S. M'affi-
do, che queste ragioni possano
esser bastanti a disculpare il mio
ardire; E spero, che la Clemen-
za di V. A. S. volgerà uno sguardo
benigno a questo tributo di ris-
petto, che le presento per aver
l'onore di pubblicarmi

Milano 26. Decembre 1707.

Umiliss. & Ossequiosiss. Servitore
Giovanni Martinazzi.

ARGOMENTO.

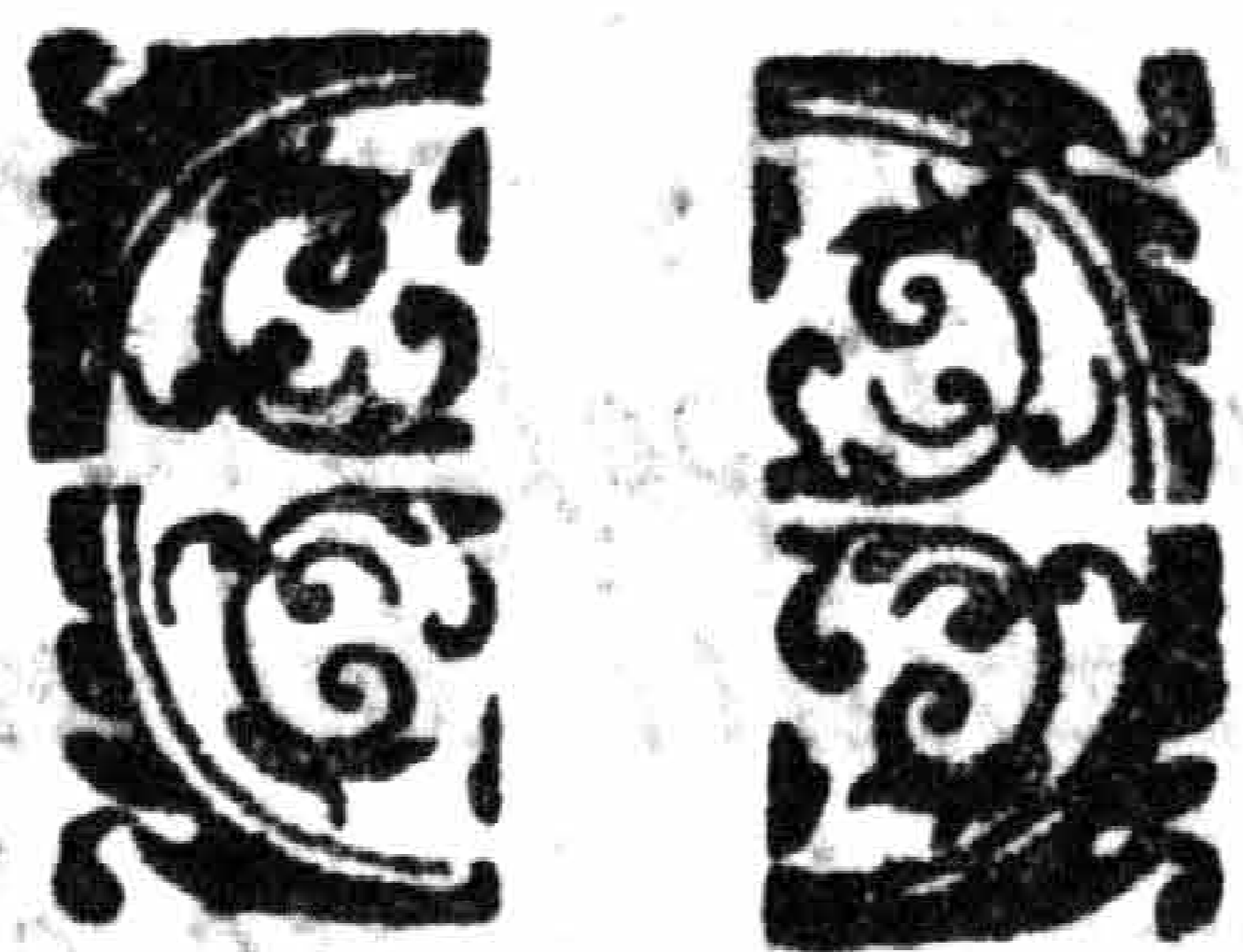


UNningo Re di Svezia, di Ulvilda
sua prima moglie ebbe Regne-
ro unico figliuolo, e rimasto vedovo,
si rimaritò con Torilda sorella di
Olao Re di Norvegia, la quale pure
d'altro marito già mortale aveva avu-
to un figliuolo per nome Roderico. Nè
primi anni del suo matrimonio morì
Unningo, rimanendo la tutela di Re-
gnero, ed il comando del Regno a To-
rilda, la quale pensò ben tosto la manie-
ra di far passare dalla fronte di Regne-
ro sù quella di Roderico la Corona di
Svezia. A tal fine tentò d'indurre As-
mondo uno de' principali del Regno, ed
Ajo di Regnero a secondare le sue in-
tenzioni, e fingendo questi di voler far-
lo, abbenche internamente fosse fedele
alle ragioni di Regnero, gli ordinò, che
lo

lo facesse allevare lontano dalla Reggia, e frà Boschi, così che imbevuto di massime rozze, e plebee, si scordasse d'esser nato ad un trono, e ne perdesse con la conoscenza di se stesso le pretese. Asmondo, al quale era noto il genio violento di Torilda promise tutto, dubitando di qualche maggior pericolo per Regnero, ed in fatti ne assicurò il Principe con farlo nodrire in una Selva. Non molto dopo morì anche Torilda, e chiamò al governo della Monarchia Olao suo fratello, come tutore del nipote Roderico. Venne Olao nel Regno con forze poderose per sostenere con esse il Nipote, che seco vi condusse; Onde Asmondo non potendo in quel tempo nè opporsi ad Olao per mettere nel trono Regnero, nè fidarsi de' Popoli, che allora erano ò irresoluti, ò impauriti dall'armi di Olao, dubitando della vita di Regnero, diede a credere artificiosamente a quegli, che il Principe, alla sua cura commesso, fosse già morto. Sul fonda-
mento

mento di questa asserzione pensò il Re di far riconoscere per successore della Corona il Nipote; Ed i Grandi, ò mossi dal genio, ò persuasi dal timore, non ricusarono di riceverlo, tanto più che non vi era del sangue Reale alcun altro rampolo. Per assicurare il Regno al Nipote stabilì Olao le nozze di esso con Svanvita Principessa di Danimarca per mezzo di Sigiberto Principe di Frisia, il quale amava, ed era amato da Ildegonda Principessa della stirpe degli antichi Re della Svezia. Durante il suo viaggio s'invaghì di questa, onde ne nacquero li disgusti così di Svanvita, come di Sigiberto, rimanendo quella offesa per vederli posposta ad Ildegonda dopo i patti stabiliti del matrimonio, e questi altamente irritato da una troppo ingrata rivalità. Protestandosi adunque la generosa Svanvita di volerne vendetta, come che era Principessa di spiriti magnanimi, colse una così favorevole occasione Asmondo, e scoperto
dove,

dove, e quale fosse Regnero ad essa Suanvita, l'impegnò a proteggere le di lui ragioni, ed a restituirgli il suo Diadema; Il modo con il quale ciò seguì, l'ajuto, che vi prestò Sigiberto, e l'industria di esso Asmondo non sono meno motivi dell'Istoria, che villuppo del Drama, il quale ha li suoi veri fondamenti dalle Istorie di Sassone Grammatico, di Alberto Cranzio, di Giovanni Lovennio, e di altri &c.



SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Salone Reale con due Troni.
- II. Campagna orrida con veduta di Mare ingombro da Navi.
- III. Galleria d' Armi.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Sobborghi alla Gotica. Fiume in lontano con sopra gran Ponte, per il quale si passa all' Esercito de' Goti. Da una parte Padiglione Reale.
- V. Loggie illuminate di notte.
- VI. Quartieri di Soldati con Piazza nel mezzo.

NELL' ATTO TERZO.

- VII. Gabinetto Reale.
- VIII. Veduta di Scar Metropoli della Dania.
- IX. Sala Reale preparata per Nozze.

Le Scene sono del Sig. Ferdinando Galli Bibiena.

ATTORI.

SVANVITA Principessa di Dania.
OLAO Rè di Norvegia, Tutore, e
Zio di Roderico.

RODERICO suo Nipote amante
d' Ildegonda.

REGNERO Principe di Gozia legi-
timo Erede della Corona.

ILDEGONDA Principessa del Real
Sangue di Gozia.

SIGIBERTO Principe di Frisia,
amante d' Ildegonda.

ASMONDO confidente di Olao,
ma segretamente parziale di Re-
gnero.

La composizione della Musica è del
Sig. Andrea Fiorè Maestro di
Capella di S. A. R. di Savoia.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salone Reale con due Troni.

*Olao . Roderico . Asmondo . Ildegonda . Coro di Goti,
Coro di Norvegi, Popoli , e Soldati.*

Ol. **V**iva , e regni
Roderico il vostro Re.

Coro. Viva , e regni
Roderico il nostro Re.

Ol. De' Vassalli ogni salvezza
Nel suo seno ormai riposi ;

Asm. Ed ei trovi ogni grandezza
Ne l'amor de l'altrui fe .

Coro. Viva , e regni
Roderico il nostro Re.

Ol. Popoli , in breve età , quanti Monarchi
Vi tolse invida Parca ! Uningo giacque ,

Per cui l'Orse natie fur più temute .

Torilda a lui Consorte , a me Germana ,

A

Che

Che con virtù tenne due lustri il Regno,
 Pur giacque, e chiude un'urna
 Con le ceneri sue quelle di Unningo.
 Vivea Regnero: Ulvilda,
 Prima sposa d'Unningo, a lui fù madre.
 Questi ancor cade: Asmondo,
 Al cui zel fù commesso il Regio erede,
 Di sua morte immatura a voi fà fede.
 Orchè vedovo è'l trono, il Re voi siete.
 La scielta è in poter vostro;
 Date al foglio un Monarca. In Roderico
 A me lice proporlo, a voi gradirlo.
 „Sia Re chi più n'è degno;
 „E dia con fausti auspicj
 „Al Gotico destin legge, e consiglio
 „D'Olaò 'l Nipote, e di Torilda il figlio.

Asm. Regio sangue, eccelso core,
 Perch'ei regni, il Ciel gli diè.

Coro. Regni, e viva
 Roderico il nostro Re.

Olaò ascende sul suo Trono.

Id. (Nel Regio amante il mio destin pur gode)
Asm. (Dove applaude il timor, l'applauso è frode.)
Ol. Roderico, Nipote, i detti serba.

Ecco scettro, e diadema,
 Non l'hai da me; l'hai da l'amor di questi
 Popoli, dirò tuoi:

Chetuoil rende il loro dono augusto.

„A la Svezia dà leggi, ma più a te stesso; ed ora
 „Che il Ciel, la Gozia, e la Norvegia unisce
 „Il Sarmata feroce,
 „Che provocar l'armi comuni or tenta,
 „Tema il suo fato, e del suo ardir si penta.

Al suono di trombe, e timpani resta coronato da Olaò
Roderico. *Asm.*

Asm. (Necessità fatale
 Al legitimo Re niega quel sero.)
Id. (Gli dà fregio il diadema. Ahi Sigiberto.)
Roderico s'avvicina al suo Trono.

Rod. *Mente eterna, eccelso nume,
 Giuro a te, che'l tutto reggi,
 Che del giusto, e de le leggi
 In difesa io veglierò.
 Sarà oggetto del mio trono
 Sol l'amor di chi'l sostiene,
 E frà i premj, e frà le pene
 Il poter bilancierò.*

*Roderico ascende sul Trono, e passano ad inchinatio
 i Popoli, ed i Soldati con armi, e bandiere
 preceduti da Asmondo.*

Asm. Popoli, Duci, io vi precedo, e giuro
 Al vostro, al mio Regnante
 Immortal vassallaggio, e fè costante.

Rod. Asmondo, nel tuo zel leggo il tuo amore.

Asm. (Finge così, quando ben serve un core.)

Id. Ildegonda anche applaude,
 Sire, al tuo fato, e a te dal Cielo impetra
 In durevole impero anni felici.

Rod. Regal germe di Eroi, bella Ildegonda,
 Sono i tuoi voti i miei più cari auspicj.
 (Un nuovo Regno in quel bel sen sospiro.)

Id. (Più che al suo core, al suo diadema aspiro.)
si ritira

S C E N A II.

Sigiberto con seguito, e li sudetti.

Sig. **C**Ol lieto auviso accresco (ro. a Rod.)
 Gioja, e splendor, Sire, al tuo novo Impe-
 A 2 Già

Già del Gotico Ciel l'aure respira
 La Vergine Svanvita,
 Tua illustre sposa. Al nodo eccelso applause
 La Dania, ond'ella parte.
 „Il minor de' suoi fregi
 „E' l suo regio natal, la sua grandezza.
 „Altro del debil sesso
 „Non hà che'l gentil volto. Il cuore, e i sensi
 „Son del più forte; E scopri
 „Solo l'Eroe, dov'ella pensi, ed opri.
 Pria che'l giorno tramonti
 L'aurà la Reggia. Ai grido,
 Che la Sarmazia arda reco in guerra,
 Seco vien di guerrieri armato stuolo.
 Maggior n'arma la Dania, e per te in breve
 Fia che gema, e si asconda
 Sotto peso maggior la terra, e l'onda.

Rod. Prence, Olao strinse il nodo, e Olao risponda
scende dal Trono, e fa lo stesso Olao.

Ol. Amico Sigiberto, o se al tuo brando
 Il destino de l'armi, o se al tuo senno
 De la Corona il grave affar s'affidi,
 Saggio, e forte ugualmente
 Sei del Gotico regno e braccio, e mente.
 Il nodo di Svanvita
 Ferma il Diadema a Roderico in fronte.
 Vada Asmondo, ed affretti
 L'alta Donzella a l'imeneo felice.
 In mano a Sigiberto
 Resti de l'armi il sommo Impero; e in breve
 Stenda l'invitto oltre il Sarmazio lido
 Del suo valor, del poter nostro il grido.

Sig. Sire, l'onore è assai maggior del merito.

Rod. (Forza è ch'odj un rivale in Sigiberto.)

Asm.

Asm. (Sù l'altrui tempia ancor vedrò quel ferto.)
parte.

Ol. Già Re fortunato,
 Già sposo beato
 Ti rende un sol dì.
 Per te con amore
 Fortuna si unì.

S C E N A III.

Roderico, e Sigiberto.

Rod. Sigiberto, il mio grado
 Questo esigge da te primo dovere,
 Che si sveni il tuo affetto al mio piacere.

Sig. Che? non intendo.

Rod. Il sò. Comincio il Regno
 Da un' ingiusto desio;

Ma più ingiusto è l'amor, che in me lo desta.

Sig. Di quale amor, dacchè è Regnante, e sposo.
 Roderico favella?

Rod. Di quel, che m'arde in sen per Ildegonda,

Sig. Ildegonda? l'oggetto
 De' voti miei?

Rod. Gli Eroi, qual Sigiberto,
 Altr'oggetto non han, che la lor gloria.

Sig. I Re, qual Roderico,
 Altro impegno non han, che la lor fede.

Rod. E chi per Ildegonda a te la diede?

Sig. Premio de miei trionfi
 Torilda a me....

Rod. Già chiuse

Torilda i giorni estremi.

Tu da un Re successor spera altri premj.

Sig. I non chiesti ricuso,
Poiche mi nieghi i meritati....

Rod. Meglio

Chi ti parla conosci. Ove ho la Reggia
Rival non soffro. Di un Regnante il voto
Si riceva in comando, e si ubbidisca.

Sig. S'ubbidisca il comando, o Roderico
Da chi suddito nacque. Io di te al pari
Nacqui libero, e Prence,
Ne altre leggi ha la Frisia
Fuorchè da Sigiberto, e le ha più giuste.

Rod. Vanne dunque, e la Frisia
Sia d'amori, e di glorie a te seconda.
Qui sia Re Roderico, e sua Ildegonda.

Non vuo', che mi contrasti

Audacia di rival

L'amato bene.

Al tuo piacer già basti,

Che un' affetto real

Innalzi la beltà

Ch'era tua spene.

SCENA IV.

Sigiberto, poi Ildegonda.

Sig. „**S**vegliati, o forte sdegno
„Di nobil alma: Andiam; ma pria si cerchi
„Se prevalga in un core
„Desio di regno, o fedeltà di amore.
Ecco Ildegonda.

Id. (O trono!

Perche non sei di Sigiberto un dono?)

Sig. Principessa, da questa

Reggia

Reggia un tempo a me cara, ed ora ingrata,
L'ultimo addio prender convienmi. „Cedo,
„Più che al destin, che mi è nemico, a quello
„Che ti chiede Regina, e ti vuol grande.

Id. „Dopo tanti miei voti

„Tal riede Sigiberto? E questa arreca

„Al mio tenero amor gioja crudele?

Sig. „[Cor d'Ildegonda, io ti vorrei fedele.]

Id. Tu partir?

Sig. Questa è legge

Di Roderico.

Id. E tu partir sì tosto?

Sig. Un felice rival non ben si soffre.

Id. Sigiberto hà 'l mio core.

Sig. E Roderico

N'avrà la destra. Eh parla

Con più liberi sensi. In van t'ingigi.

Già col desio scettro possiedi, e stringi

Id. Sà 'l Cielo, il sà quest'alma, il sai tu stesso

Se da l'or che m'offristi

Coronato di lauri il core eccelso

Godei, che tu mi amassi, e s'io t'amai.

Ma....

Sig. Siegui.

Id. O Dio!....

Sig. Vacilla

L'antica fede; e al trono,

Quasi onda a scoglio si dibatte, e frange.

Id. Quel trono, che rammenti,

Già fù de gli avi miei lungo possesso.

Sig. Tu ancor l'avrai lor figlia, e già t'inchina

Sigiberto in un dì Sposa, e Regina.

Id. Deh perche non poss'io di Gozia al trono

Il talamo anche unir di Sigiberto?

Sig. Questo nome, Ildegonda,
Esca pur dal tuo seno. Un cor diviso
A me fà più d'orror, che un cor nemico.
Mal vi stan Sigiberto, e Roderico.

Id. Se parti, aimè! qual resto?

Sig. Resta al foglio:
Più non voglio
Per me un core,
Dove amore
E' superbo, e non fedel.
Hò dispetto,
Che 'l mio petto
Abbia il vanto
D'amar tanto
Un' infedel.

S C E N A V.

Ildegonda.

STelle, frà due gran beni,
Come misera sono?
Amo un cor, bramo un trono.
Sciegliè appena il desio, che a l'or. si pente;
E'l miglior si figura in quel, che lascia.
Quindi il perduto bene
Gli toglie anche il piacer di quel, che ottiene.
Al core prometto
Che grande il farò,
Contento nol sò.
Il vero diletto
Può darci l'affetto,
La forte non può.

SCE-

S C E N A VI.

Campagna orrida con veduta di
Mare ingombrato da Navi.
Siegue lo sbarco di Svanvita
preceduta dal suo corteg-
gio, e da Deità marine,
che formano il Ballo.

Svanvita.

REgio amore mi chiama al trono,
E seguirlo ancor non oso.
La lusinga del suo gran dono
E' spavento della mia fama,
E' tormento del mio riposo.

Questi del Goto Impero, a cui mi tragge
Un reale Imeneo, son pure i lidi.
Come appena vi fermo il piè sovrano,
Che l'alma il frena, e ne condanna i passi?
Al talamo non vassi,
Non vassi a le corone
Con rimorso, e con tema. Ah! non intendo.

S C E N A VII.

Asmondo, e Svanvita.

Asm. **R**Egina un tuo Vassallo
Vedi in Asmondo.

A 5

Svanv.

Svan. E in esso

Il noto grado, e 'l chiaro nome onoro,

Asm. Roderico i suoi voti

Col labbro mio ti espone. A' nostri Numi,
Poiche salva giungesti, altro non chiede
Che il nodo stabilito.

Svan. Tanto ne le mie nozze

Si affida il tuo Signor?

Asm. Può la tua destra

Fermargli sù la fronte il suo diadema.

Svan. Se'l sostien la ragion, nulla si tema.

Asm. Quale ragion? (ma taci Asmondo) *tra se.*

Svan. Siegui.

Asm. [A Regnero si giovi) Armato il Zio

Trasse il Nipote al foglio: è ver; ma....

Svan. Come

Lice il temer? Già Roderico è grande.

Asm. Eh grandezza, cui manca

L'amor de' suoi, troppo hà vicin l'inciampo.

Svan. Manca l'amore a chi già regna? e regna

Col publico piacer?

Asm. Non sempre si ama

Ciò, che si soffre. Ogn'impotenza è freno.

Svan. Non son Vassalli a Roderico i Goti?

Asm. Altro nome, o Regina,

Loro nel seno antica fede impresse.

Svan. Braman dunque altro impero?

Asm. In ogni core hà 'l trono suo Regnero.

Svan. Lieve guerra può far rivale estinto.

Asm. E s'ei vivesse... (O Cieli!]

Svan. Tronco favelli? Asmondo, parla.

Asm. Soffri

• Che innocente ti lasci il mio tacere.

Vien, Regina, a regnar, vieni a godere.

Svan.

Svan. Svela gli arcani. Io la mia fè ti giuro.

Asm. (Regni'l mio Prence.) Odi gran donna. Vive

Sotto spoglie neglette

Il Gotico Monarca. Un fido inganno,

Per sottrarlo a perigli, estinto il disse.

L'arte fù mia. Di Olao, di Roderico

Già scuoto il grave giogo; E per Regnero

Si dichiara il mio amore. Ei vive. Almeno

Se al suo Regno, al suo nome, a la sua vita

E' crudele il destin, nol sia Svanvita

Svan. (Or si v'intendo, o stelle!) Ove soggiorna?

Asm. In quel monte, in quel retto ha la sua Reggia.

Svan. Tosto a me'l guida. Al Re de Goti, Asmondo,

Mi giurai Sposa; E questi

Regnero sia non Roderico. A lui

Dee la Dania quest'armi. Io'l vuò sul trono,

Asm. Magnanima pietade.

Svan. E perch'egli v'ascenda,

A lui sol porgerò forte, e pietosa

Pria la man di guerriera, e poi di Sposa.

Asm. Dir potrai, che in quel Regnante

La ragion portasti al foglio,

Coronasti la pietà.

Ed aurai nel suo sembiante.

Per oggetto del tuo affetto,

Maestosa la beltà.

S C E N A V I I I.

Svanvita, e poi Sigiberto.

Svan. **S**ervasi al giusto. A Roderico iotolgo

Quella parte di me, che'l mio dovere

M'avea rapita. Sigiberto.

Sig. Accogli

Vergin Real

Svan. L'Eroe maggior, che stringa
Per la Gozia l'acciar.

Sig. Non vuol più'l fato,
Ch'io serva a Roderico. Io parto offeso,
E'l mio torto è comun' anche a Svanvita.

Svan. Troppo onoro il tuo merito
Per non esserne a parte. Io farò teco.
Ma tu lasci Ildegonda?

Sig. E vuoi, ch'io possa
Servir la sconoscente? amar l'ingrata?

Svan. Ingrata, e sconoscente? Ella, ch'in Dania
Mi giurasti fedele al tuo bel foco?

Sig. L'abbagliò la corona
Da Roderico offerta.

Svan. Offerta a l'or, che splende
Per me la sacra face?

Sig. Ildegonda è'l suo ardore.

Svan. E'l soffrì in pace?

Sig. Si offende in Sigiberto
Solo il suo amor; ma in te, Regina, è offesa
La tua fè, l'onor tuo, la Dania intera.

Svan. Veggio l'offesa, e l'offensor ne pera.
Co'Duci tuoi meco t'invito a l'Opra.

Sig. Io contro il lor sovrano
Spinger l'armi vassalle?

Svan. Odi un'arcano,
Che salva la tua gloria. Odi, e risolvi.
De la Gozia Regnero è'l solo erede.
Ei vive. Io sò, che hai core: io sò, che hai fede.

Sig. Hò fede, hò cor. Regni, se vive.

Svan. Sieguì
Il valoroso ardir. Meco quel Prence
Sarà frà poco. A le tue schiere intanto

Porta

Porta il nome reale. Io ne le mie
Spargerò la pietà, l'onta, lo sdegno.
A Goti il lor Monarca oggi prometto.

Sig. Ed io per lor giuro al Monarca il Regno.
Vendetta mi grida
Il core guerrier,
E pace non v'è.
Di vincer m'affida
La gloria, l'onore,
L'amore, la fè.

S C E N A IX.

Svanvita, e poi Regnero, ed Asmondo.

Svan. **S** cende Regnero. Il cor, che in sen mi balza
Forse teme in que'rai le sue ferite.
Già nel sen palpita'l core,
E agitata l'alma sento.
Se presagio sia d'amore,
Non lo sò, ma lo pavento.

Reg. Quando tra i fiori
Scherza il ruscello,
Va dicendo a questo, e quello.
Io sò pur dolce, o fiori, io sò pur chiaro
Ma se gl'umori
Al mare invia,
Perde tosto il bel di pria,
E torbido diventa, e fatti amaro.

Asmondo il rio mi dice,
Che la mia povertade è un'innocenza.

Asm. Oggi a le tue sciagure
Forse cortese il Ciel segna le mete.

Reg. Mai ciò, che piace al Ciel, non è sciagura.

Svan.

Svan. (Alma innocente, e pura.)

Asm. Ecco il Prence infelice. *a Svan.*

Svan. Quel regio aspetto, e quel gran cor me'l dice

Reg. (Ma qual rara beltà.)

Asm. Questa, che vedi

E' Svanvita, a cui serve

La Dania intera, a cui la Gozia....

Reg. Inchino

Del nome il merito, e la beltà del volto.

Svan. (Tel predissi mio cor: non sei più sciolto)

Torni Asmondo a la Reggia.

Dica ad Olao, che offesa

Mi aspetti, e vendicata. A Roderico

Dica, che in Ildegonda

Goda il suo amore, e in me lo tema, e dica,

Ch'io venia sposa, e giungerò nemica.

Asm. (Ch'odo! Ildegonda!) Ubbidirò. Tu intanto

Spera, e confida:

Quel valor, quella bellezza

Ti renderà

La tua felicità, la tua grandezza.

S C E N A X.

Svanvita, e Regnero.

Svan. (Vezzosa Maestà!]

Reg. Mandi 'l tuo sdegno

Primo Araldo a lo sposo?

Svan. Risponde la vendetta a chi m'accoglie

Con l'onta d'un disprezzo.

Reg. Un Re....

Svan. Chi: Roderico?

Regna; ma non è tale. Hanno i miei voti

Altri

Altre speranze: altro sovrano i Goti.

Reg. Altro sovrano?

Svan. (Egli si asconde.) Ignoto

A queste spiagge è di Regnero il nome?

Reg. Noto; Ma senza pro. Morì quel Prence.

Svan. (Prudente ancor diffida.) E tu chi sei?

Reg. Parlan le spoglie, onde mi vedi involto.

Svan. Eh, le spoglie tal'or smentisce il volto.

Reg. Tu vedi un Pastorello, un' infelice.

Se tal'or col pianto mio

Chiedo al fonte chi son'io,

Mi risponde con l'onde, e mi dice:

Tu vedi un Pastorello, un' infelice.

Svan. In te tutto mi scuopre

Virtude, e nobiltà. D'un sangue augusto

L'onor già leggo in quel rossor sincero.

Parla: ardisci: abbi fè: Tu sei Regnero.

Reg. Regina, poiche in me di lui non resta,

Che il nome sfortunato,

Io lo tacea per mio minor cordoglio.

Regno, Vassalli, e foglio

Diemmi 'l natal. Torilda

Tutto mi tolse. A me pendea sul capo

Maggior periglio, Asmondo,

Che per cenno real mi custodia,

Cauto me n'involò: Morto mi finse

Per serbarmi, se lice, un giorno al trono,

La mia sorte, i miei danni, e 'l viver mio

A Svanvita fidai. Regnero io sono.

Svan. E ben tutto fidasti. Or quanto tacque

La tua ragion?

Reg. Due lultri.

Svan. E perche non chiedesti

A una fuga onorata il tuo soccorso?

Reg.

Reg. Col periglio d'Asmondo

Credute avrei le mie grandezze infami.

Svan. Potean' armarsi i tuoi. Fidi ti sono.

Reg. Amo il sangue de' miei più ch' il mio trono

Svan. Giova però souvente

Marte ad Astrea. Giova a lo scettro il brando.

Reg. A gl'avi di Regnero

Piacque regnar su l'alme, e 'l lor diadema

Cercar più ne l'amor, che ne la tema.

Svan. E ne l'amor si cerchi 'l tuo. La Dania

Proteggerà con l'armi

De la Gozia la fede. In Sigiberto,

Che già prevenne a tuo favor le schiere,

Ti prometto un campion. Donna è Svanvita,

Ma donna tal, che fia tuo scudo, e tale

Che già scema le glorie al tuo rivale.

Reg. Dal rio destino illesa

Mi rimanea la libertà de l'alma;

Ma di Svanvita a fronte

Oggi la perdo, ed è mio freggio. Accetta

Vergine illustre il sacrificio, e 'l voto,

Che tua virtude, e tua bellezza onora.

Svan. E l'accetta Svanvita, (e s'innamora.)

Qui parte de' miei fidi

Resti con te. Dal mar trarrò su i lidi

Le forze nostre. Colà ti attendo. Addio.

(Ah! non senza un sospir partir poss'io.)

Nel guardo tuo seren

Sfavilla lo splendor, che ti fa grande.

(Ed anche nel mio sen ne giunse un lam-

E quel gentil balen [po.] *a parte.*

Diventa un dolce ardor, se al cor si spande.

(Vorrei scoprirgli almen, ch' anch' io

(n'auvampo.)

SCE.

S C E N A X I .

Regnero.

DA voi deriva, o numi,
Quella, che di regnar speme sicura
Oggi mi nasce in seno. Un voto solo
Mi resta, e voi lo secondate. Meco,
Se ho da regnar, regni Svanvita ancora,
In cui quest' alma un' opra vostra adora.
La mia fiamma è tanto chiara,
Ch'io la credo ardor di stella.
E da quella,
So, che impara
La mia brama ad esser bella.

S C E N A X I I .

Galleria d'Armi.

Olao, e Roderico.

Ol. Partì offeso il gran Duce.

Rod. „Minaccia, ch'è lontana è lenta, o breve.

Ol. „Chi con l'odio è vicin non è mai lunge.

Rod. „Che può l'odio impotente?

Ol. „Temasi il disonor, se non il danno.

„Sigiberto si duol.

Rod. „Di un giusto sdegno?

Ol. „In che peccò?

Rod. „Non ne cercar l'errore.

Ol. „Ma lo cerca la Reggia,

„Che

„Che d'ingiusto t'accusa, o almen d'ingrato.

Rod. „Mi accusi, e mi paventi.

Ol. „Magnanimo è l'offeso.

Rod. „E' però solo.

Ol. „Solo non è chi può dar legge a l'armi.

Rod. „Prima legge de' Goti è Roderico.

Ol. „Ma primo ancor de l'armi è chi le regge.

Rod. „Coranta gelosia d'un brando solo?

Ol. „Spesso in man d'un' Eroe yal molti regni.

Rod. Stringo lo scettro.

Ol. Un'altra man può torlo.

Rod. Mori Regnero.

Ol. Ancor se n'ama il nome.

Rod. Servono i Grandi.

Ol. Esser può finto il volto.

Rod. Il volgo tace.

Ol. Ardir gli manca, o lena.

Rod. Fede mi si giurò.

Ol. Sì: ma con pena.

SCENA XIII.

Asmondo, e li sudetti.

Asm. **M**io Re; mio Sire, io sono
De l'ire di Svanvita

Nuncio infelice. Offesa, e vendicata

Vuol che l'aspetti Olao.

Ol. D'onde quest'ire?

Asm. Per Roderico d'Ildegonda amante,
Vilipesa, e sdegnosa,

Sua nemica verrà, non più sua sposa.

Ol. Tu d'Ildegonda amante?

Rod. Non niego amor sì bello, e nol discolpo.

Ol.

Ol. E l'ami or che la Dania

Prouede a' tuoi sponsali? è poco saggia

Questa tua brama. E' giusto

Di Sigiberto il duol. Giusto è lo sdegno

Di Svanvita. A placarlo io volgo i passi.

Asm. (Inutile lusinga.)

Ol. Rendi al Duce il suo amor. Rendi a te stesso

La fe di lui. Ti salvi

Dal vicino periglio

Il comando d'un Zio, di un Re il consiglio.

Cor di Re non dee cercar

Il suo ben nel bel, che piace;

Ma sperarlo in ciò, che giova.

Dov'è l'util del regnar

Ivi accende amor la face;

E verace

Il piacer ivi si trova.

SCENA XIV.

Roderico, e Asmondo.

Rod. **A** Me venga Ildegonda. E tanto irata
Giunge Svanvita?

Asm. Essa infedel ti trova.

Rod. Colpa d'amor. Si scorderà de l'onta;

E quand'ella vi giunga,

Lascierà la vendetta a piè del trono.

Asm. Sì lievi di quel cor l'ire non sono.

Se mai va negletta

Da un cor' incoostante,

Crudele vendetta

Ne vuol la beltà.

Un nume si crede,

E fa che un' amante
Mancando di fede
Sia reo d'empietà.

S C E N A X V.

Roderico, e poi Ildegonda.

Rod. **E**cco Ildegonda: ella vien mesta, e solo
Fa'l nodo di Svanvita il suo gran duolo.

Id. Chi sa dirmi se regnando, *trase.*
O se amando

Io più godrò?

Rod. Donde nasca il tuo dolore,
Dolce amore
Io ben lo sò.

Id. Meraviglia non fia, mio Re sovrano,
Se a chi'l cor ne possiede, il duolo è noto,
Ond'è oppressa Ildegonda.

Rod. Compiango anch'io la tua sciagura. Un bene
E sperato, e promesso
Vedersi tolto, e non sentirne affanno
Stupidizza saria più che costanza.

Id. (Parla per Sigiberto.)

Rod. Giusto è'l tuo senso; e necessario sfogo
A perdita sì fia non si divieta.

(Vuo' farla più gelosa, e poi più lieta.)

Id. Non m'infingo, Signor. Perder l'oggetto,
Che fù gloria, e piacer de' voti miei,
Pare un colpo per me troppo spietato.

Rod. Così volea l'ardua ragion di Stato.

Id. Empia ragion: ma forse
Tanto dolor ti offende.

Rod. (E m'innamora.)

Id.

Id. Se non fossi fedel....

Rod. (Quanto m'adora.)

Non più pene non più. Rotto è quel nodo,
Che da te, caro ben, mi dividea.

„Provedersi a Svanvita

„Converrà d'altro Sposo. Il foglio, e'l letto

„Di Roderico a tè comun sol fia.

„Son tuo: Sgombra ogni duolo, anima mia.

Id. I rai del tuo diadema, e del tuo affetto

Dileguar ben dovean nubi sì fosche?

Ma questi ultimi auvanzi

Di lungo amor tu mi perdona. Ancora

Senza qualche sospiro

Non si rammenta il cor di Sigiberto.

Rod. Sigiberto?

Id. Poc'anzi

La tua stessa pietade

Rese questa giustizia ad una vampa,

Che moribonda ancor fuma, e divampa.

Rod. Nò? questa fiamma arda immortal (l'ingrata)

Rod. Non porterà, tel giuro,

Gl'incendi suoi fin sul tuo trono augusto.

Rod. Sforzo sì grande a la tua fè non chieggio.

In Sigiberto il veggio

L'invito ami del genio: in Roderico

La fortuna del foglio.

A lui l'amor ti unisce, a me l'orgoglio.

Id. Un tempo....

Rod. Vanne.

Id. Sigiberto....

Rod. Intesi;

E' la gloria, e 'l piacer de' voti tuoi.

Id. E' vero il fù.

Rod. Tanta costanza ammiro.

Id.

Ad. Ma....

Rod. Vanne. Ancor gli dei qualche sospiro.

Ad.

Qual fida amai

Due vaghi rai,

Voi ancor belle,

Vezzose stelle

Fida amerò.

Voi mi arderete,

Mi piagherete,

Qual d'altro guardo

La fiamma, e 'l dardo

M'arise, e piagò.

SCENA XVI.

Roderico.

PEr Sigiberto arde l'ingrata, e n'arde,
Quando più le grandezze
Con benefica man le spargo in seno.
Ah! facciamla pentir. Togliete, o core,
Te stesso, e la sua spene.
Il seguirla ad amar con cieca fede
E' tua viltà; forse è tuo rischio ancora.
La punisca il suo esempio, e la confonda;
E Svanvita succeda ad Ildegonda.

Amar più non voglio

Beltà, che crudele

Non brama il mio amor.

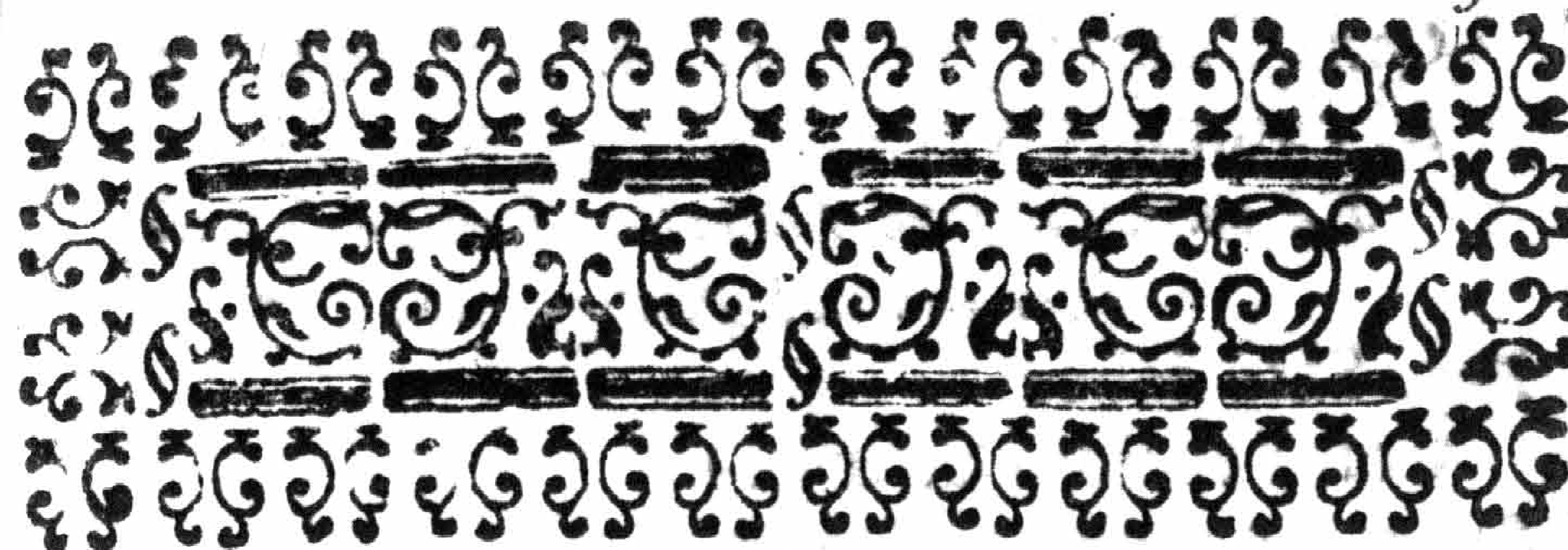
Superba, infedele

Aspira al mio foglio,

Non ama il mio cor.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sobborghi alla Gotica, Fiume in-
lontano con sopra gran Ponte, per
il quale si passa all'Esercito
de'Goti. Da una parte
Padiglione Reale,
da cui escono

Svanvita, e Regnero nobilmente vestito.

Svan. **T**Utti già ingombra i lidi
Il Dano Marte, ed in Regnero addita
Al foglio il successore, il Re a'Vassalli.

Reg. Questo nome, o Regina,

Serve più che al mio fasto, a la tua fama.

Svan. E Regnante ti vuol chi Re ti chiama.

Qui

Qui gli arnesi guerrieri. E armato meco
Al comando verrai.

*Fà cenno a' suoi Danesi, alcuni de' quali
entrano nel Padiglione.*

Reg. Sarò felice

Con l'eccidio de' miei?

Svan. Le amiche trombe

Saran gioje a' tuoi fidi,

Rimorso a' tuoi nemici.

Reg. Son leggi mie del tuo favor gl'auspicj.

*Ritornano dal Padiglione, e portano la Spada,
e l'Elmo per Regnero.*

Svan. Prendi l'elmo. Difendi

La maestà di quella fronte augusta.

„Di vendetta, di Regno

„Le magnanime idee questo t'inspiri,

„E questo le protegga. Il tuo diritto

„Tu col braccio sostieni, ed io con l'armi.

Reg. E' l'osterrò. Già parmi,

Che tua mercè, sul capo mio risplenda

Tutto il fregio real.

Svan. Questa ti renda

Le grandezze natie.

„Prendila: e trionfando,

„Sia preludio sicuro,

„L'elmo al diadema, ed a lo scettro il brando.

Reg. Il mio valor tu sei. Sperate, o Goti:

Paventate, o Norvegi. Il primo acciaro

De la mia destra è di Svanvita un dono.

Svan. (E di quel bel primo trionfo io sono.)

Reg. Numi, che custodite

Tenendo alta, ed ignuda in mano la Spada.

I Regni, e i Regi udite.

Vi dimando un'Impero:

L'altrui

L'altrui fangue non già, non l'altrui pianto.

Ma se convien, se piace a voi, che mi apra
Sol quest'acciar le chiuse vie del trono,

Facciafi. Vi ubbidisco. Io già lo stringo

Stromento a le conquiste; E questo un giorno

In atto umile a l'are vostre appeso,

Al passaggier divoto

Dirà, che fù mia speme, e poi mio voto.

Svan. Lodo il pio zelo, e spero,

Che sia grato Regnero anche a Svanvita.

Reg. Non muor, che con la vita

L'alto dover d'un beneficio illustre.

Svan. (Godi cor mio.) Nè t'obbliar regnando

Del nome mio la rimembranza almeno.

Reg. Mai non si obblia nome, ch'è scritto in seno.

Svan. Vanne dunque a regnar. Le sue fortune

Già perde il tuo rival. Quell'alma ingrata

Del giurato Imeneo distrusse i voti.

Reg. Ma chi succede al nodo?

Svan. Il Re de' Goti.

Reg. } a 2. A regnar' il Ciel ^{mi} chiama;

Svan. }

Ma la brama de l'affetto

Cerca

un Regno nel ^{tuo} _{mio} petto,

Ti offre

Chiede

un Trono nel ^{tuo} _{mio} cor.

Ti alza

E mi dice l'alma amante,

Che in veder' il tuo semblante

Il dover

si fece amor.

La pietà

B

SCE-

S C E N A II.

Sigiberto con seguito di Goti, e di Frisani.

Sig. **F**ortune guerriere,
Regnero vi aspetta.
Ragione vendetta
Vi affretta al suo piè.
Già in queste bandiere
Con fiati innocenti
Adorano i venti
Il nome d'un Re.

Al tuo piede Signor [Che ben rauviso
Nel ciglio il grado] Ubbidenti, e fide
E de la Frisia, e de la Gozia hai l'armi.
Legge a queste è 'l dovere,
E stimolo di queste è Sigiberto.

Reg. Duce, il chiaro tuo nome, il braccio invitto,
Sono de la mia sorte
Il sostegno migliore.
Vieni al mio seno, e ti risponda il core.

lo abbraccia.

Svan. Ben si dee quel bel posto al tuo valore.
„Ricevi in queste insegne
„La fè de' tuoi. T'inchina
„Con esse il campo intero: e generoso
„A torti di Regnero offre il riparo.
*1 Goti abbassano le insegne a' piedi di Regnero in
atto di riconoscerlo per loro Re.*

Reg. „Più de l'offerta il vostro amor mi è caro.

Svan. Che più si tarda? Impaziente ormai
Chiede anche il campo il suo Monarca. E'
La presenza real, perche sia lieto (d'uopo

Il publico desio, perche sia certa
La fè de' l'armi.

Reg. A me, Regina, e a' miei
Questo piacer concedi.

Svan. (Piacer, ch'è pena mia) va, e tosto riedi.
Seguitelo, e qui meco
Poca parte rimanga. A te consegno.

Duce l'amor de' Goti. (E la mia vita.)
Reg. Non fia luogo l'indugio. Addio Svanvita.

Lontan da' tuoi bei rai
Il cor sospirerà.
E dove tu farai
L'acceso mio desir
Sù l'ali d'un sospir
Fedel ti seguirà.

S C E N A III.

Asmondo, e Svanvita.

Asm. **S**vanvita, a te sen viene
Con Roderico Olao.

Svan. Che mi si chiede?

Asm. Quegli amor: questi pace. Ambi del Regno
Il sicuro possesso.

Svan. Amor? son troppo offesa.

Pace? Ne vuo' vendetta.

Il Regno? E' di Regnero,

Asm. Da' sdegni tuoi le sue grandezze io spero.

SCENA IV.

Roderico , Olao con seguito di Norvegi , e
li sudetti .

Ol. **R**egina , onde tant'ire? ov'è de patti
La ferma legge? Armata vieni, e sposa
Contro la Gozia? E questi son gli affetti?

Svan. E morte , e guerra un , che mi offende af-

Rod. Guerra sì; ma con l'armi (petti.

Ch'escono da que'rai; Morte; ma quella,
Che tua beltà....

Svan. Taci. Ildegonda è bella.

Ol. ,,Perdona ad una fiamma,

,,Che divampò per breve tempo, e lenta.

Svan. ,,E che il timor, non il dovere ha spenta.

Rod. ,,Comanda amor, che al pentimento umile

,,Il perdono risponda.

Svan. ,,Troppo è cara Ildegonda.

Ol. ,,L'amò per bizzaria.

Svan. ,,Siegua l'impegno.

Rod. ,,Mancò l'ardor.

Svan. ,,Ma dura in me lo sdegno.

Rod. Più infedel non son' io.

Svan. Il fosti. Un sol momento

Di questo errore è colpa grave: e grave

Ne fia la pena.

Ol. E tale appunto è quella

De le minaccie tue. Basti, o Svanvita.

Svan. Non minaccia chi regna

Senza colpir chi lo disprezza. E' vano

Cercar' amori, ed impetrar perdono.

Sposa non più, ma tua nemica io sono.

Asm.

Asm. [Già la mia fè vede Regnero in trono.]

Ol. Punisci a tuo talento

Le nostre colpe, e per punirle vieni.

Svan. Ch'io venga? in van lo chiedi.

Ol. A me risparmi

L'usar teco la forza

Per comprarmi l'onor di là servirti.

Svan. (Stelle? che far degg'io?)

Ol. Meco vieni a la Reggia.

Svan. Ov'ho nemici?

Ol. Eh vieni. Vieni al talamo, ed al trono

A far due Re felici. [ma?

Svan. Qual talamo? qual trono? E chi mi chia-

Rod. La Gozia, ed il suo Re.

Svan. (Che mai risolvo?

Lasciar Regnero? Nò. Maggior contrasto

Far non si può. Di Sigiberto al fine

M'assicura il valor, de' miei la fede;

Ma più il mio cor, ch'è forte.)

Andiam. Ancor r'annuncio e guerra, e morte.

ad Olao, e Roderico.

A me tu chiedi amor?

Aspetta. La vendetta

Presto risponderà.

Dirà, che un traditor

Accendermi non sà;

E se in me sveglia ardor

Di sdegno ardor farà.

SCENA V.

*Roderico, Asmondo, poi Regnero, e Sigiberto
con Dani, Goti, e Frisoni.*

Rod. **T**anta bellezza, e tanto sdegno?

Asm. Un'ira

E' valor quando è giusta.

Rod. Ma qual Campion con Sigiberto?

Asm. (Cieli!

Che dirò?) Quegli, o Sire,

E' 'l sommo Duce, al di cui braccio illustre

Fidò la Dania il regal pegno, e l'armi.

Reg. Mel disse il cor, pria che 'l tuo labbro. In lui
Conobbi il mio rival.

Sig. Cauto r'ingigi.

Rod. In fresca età merto sì grande? Attendi

Sò, che col tuo consiglio

Regge Svanvita il suo voler.

Reg. (Che sento!)

Asm. Al mio Re noto sei.

Reg. (Io son tradito.)

Asm. Ei sà, che sovra i Dani

Tieni 'l posto primiero; E che Svanvita
Guidasti a noi.

Reg. (Respiro.)

Rod. Qui la guidasti a le mie nozze?

Reg. E' vero.

Rod. Or sdegnata è la bella. Non più sposa,

Ma nemica si giura. Amico io bramo....

Reg. Taci, taci un tal nome. Roderico

Se Svanvita oltraggiò, m'abbia nemico.

Svanvita è offesa: e seco

La

La Dania è provocata.

Dal grado mio ricevo

Gran parte de l'affronto, e de lo sdegno.

„Se la Vergine eccelsa

„Meco si regge, a una mortal vendetta

„Stimolarla degg'io, pria ch'al perdono.

„E se la vuole, il primo a farla io sono.

Rod. Temerario valor.

Sig. Giusto ardimento.

Rod. Duce, la tua Ildegonda

Non è più la mia fiamma. Essa riaccenda

I suoi primieri ardori;

E l'esser dono mio più t'innamori.

Sig. Tardo è 'l pensier.

Rod. Tu pur minacci?

Sig. A l'armi

Vuo' sol doverla; E perch'io l'ami, è d'uopo,

Ch'ella sia mia conquista, e non tuo dono.

Rod. Tanto ti offendi? Or vià. La Frisia armata

Tutta la Gozia innondi;

E tu suo Duce i torti tuoi palesa.

Sig. La vendetta dirà qual fù l'offesa.

Rod.

Mi apre in seno col dardo d'un guardo

Dolce amor così vaga una piaga,

Che d'ogn'altra si scorda il mio cor.

E mi accende faccella sì bella,

Che di quella, che fù il mio contento,

Più non sento, ne bramo l'ardor.

B 4

SCE-

A T T O
S C E N A V I.

Asmondo, Regnero, e Sigiberto.

Asm. **S**igiberto, mio Sire, è questo il tempo,
Che a Svanvita si giovi.

Reg. Ov' è la bella?

Asm. Con Olao ne la Reggia.

Arti, prieghi, lusinghe
Oppose a' sdegni suoi. Anche la forza
Minacciò. Che potea con pochi armati
La Donzella Real?

Sig. Signor, che pensi?

Reg. Seco m'abbia Svanvita
E compagno, e difesa.

Sig. E' tua sciagura
Questa virtù.

Asm. Deh quì trattienti.

Reg. In vano

Si oppone il vostro amor. Non conosciuto
Qual rischio temerò?

Sig. Da Roderico

Tutto temer si dee.

Asm. Saggio è 'l configiio.

Reg. Il non seguirla è 'l mio maggior periglio.

Chi è fedel' a Svanvita *verso i Danesi.*

Là meco venga. De la bella a l'uopo

Ceda la vita mia, ceda il mio impero.

Essa pria si difenda, e poi Regnero.

S C E N A V I I.

Asmondo, e Sigiberto.

Asm. **D**Uce, parte Regnero: e 'l cor di As-
Siegue il suo piè. (mondo

Sig.

Sig. Vanne: e compisci, o fido,
Il pietoso tuo inganno. Olao ti crede
A se fedel. Serbi al desio de' Goti
L'util menzogna il vero Erede. Vanne.

Asm. Il Ciel vuol, che si adopri
Perch'ei dia leggi al Regno
La fortezza da te, da me l'ingegno.

Son degni di lode
L'inganno, e la frode,
Che ha per guida la pietà.
D' un' alma tal' ora
Col premio si onora
Una bella infedeltà.

S C E N A V I I I.

Sigiberto.

CIeli, a voi del mio sen, de la mia spada
Nota è la fè. La giusta causa io reggo,
Se Regnero proteggo,
E s'io bramo Ildegonda, in essa il core
Cerca la sua beltà, men che 'l mio onore.

Vola questo mio cor
Guidato dal valor
A mieter palme.
E se a un dolce desir
Tal' or volge un sospir,
L'amor serve a l'onor
Ne le grand'alme.

SCENA IX.

Loggie illuminate di notte.

Ildegonda.

M Al l'intendi, alma mia:
 Se brami il bel del trono,
 E il ben del core.
 O l'uno, o l'altro obblia,
 O sarai senza regno, e senza amore.

SCENA X.

Olao, Roderico, e la sudetta.

Ol. Principessa, chi regna
 Scioglier non dee quell'alme,
 Che unir le stelle in simpatia d'affetti.
 Sia tuo, chi tuo sol'ami.
 Olao vi applaude, e Roderico il chiede.
 Si sacrifica tutto
 Al tuo piacer quel generoso core.
Il. (Deggio regnar. Soffrilo in pace amore.)
Rod. (Che mai dirà?)
Il. Più illustre
 Mi si rende lo sposo, or ch'è tuo dono.
Ol. A sollecite brame
 L'indugio è pena.
Il. Al regal cenno umile
 Serva Ildegonda.
Ol. In sì modesti sensi

L'altra

„L'alta virtù del genio eccelso ammiro.
Rod. „[Il perdermi non costa
 „Ne meno a l'incostante un sol sospiro.]
Ol. Al vicin campo ormai col novo giorno
 Volgi spedita il passo. Ivi di scorta
 Ti faranno i miei fidi.

Il. A che?*Ol.* Fra l'armi

L'imeneo si festeggi. Il suon guerriero
 Dia novi applausi
 A la beltade, al merto.

Il. E la sia sposa al fine....

Ol. Sì: sposa sia Ildegonda à Sigiberto.
 Tra le palme, e tra gl'allori
 Si coroni il vostro amor.
 E imeneo con lieta face
 A voi spiri, e gioja, e pace,
 Fin di Marte infra gli orror.

SCENA XI.

Roderico Ildegonda.

Il. „(Speranze ambiziose, ormai tacete.)
Rod. „(Sia pena a quell'ingrata
 „L'alta serenità del Regal ciglio.
 „Come palpita lieta
 „L'alma in quel seno?) andrai contenta, e sposa
 „Di Sigiberto al campo.
Il. „Vi andrò: teco fra queste
 „Superbe foglie rimarrà Svanvita....
Rod. „Beltà nata fra gli ostri è più gradita.
Il. „Siasi. Maggior d'ogni grandezza è'l core
 „Del mio illustre consorte.

B 6

Rod.

Rod. „Gli manca...

Ild. „E che?

Rod. „Regal diadema.

Ild. „E' forte.

Rod. „Sorte da te bramata.

Ild. „Tu anche amasti Ildegonda.

Rod. „Spenfi fiamma con fiamma.

Ild. „Io rintuzzai

„Con amor di virtù voti di orgoglio.

„Tuo non farà più de la Svezia il foglio.

Ild. „Nol bramo.

Rod. „Nol desio.

Ild. „Sigiberto.

Rod. „Svanvita.

a 2. „E' l'amor mio.

Rod. „Non sospirar.

Ild. „Non lagrimar.

a 2. „Addio.

Rod. „Vaghe labbra non siate sì liete,

„Già sò, che perdete

„Con pena un'Impero,

„Che fù vostro amor.

„Hò pietà di quel riso mendace,

„Dolor, che si tace,

„Diventa il più fiero

„D'ogn'altro dolor.

S C E N A XII.

Ildegonda.

Perdona, Sigiberto,

S'altri amai che te stesso.

Che dissi, amai? quel vano affetto, ond'arsi,

Fù

Fù fantasma a l'idea, non macchia al core,
E spense la ragion, ma non l'amore.

Se vola ad altro Ciel la Rondinella,

Sospira poi fedel l'antico nido,

E gemendo così la Tortorella,

Dove pria lo lasciò, cerca il suo fido:

Tal l'amante mio cor

Se già t'abbandonò pentito riede

Per emendar l'error con maggior fede.

S C E N A XIII.

Svanvita, e Regnero.

Reg. **A** Che temer?

Svan. **A** Questa è la Reggia, o Dio!

Dove han comando i tuoi nemici.

Reg. E questa

Dacchè la premi, è 'l mio più caro albergo.

Svan. Qui tutto può di Roderico un cenno.

Reg. Roderico è tuo amante.

Svan. Siane: che prò? le mie ripulse, e gl'odj

Faranno disperar la sua possanza;

E solo il suo periglio

Qui potria spaventar la mia costanza.

Reg. Qual periglio per me? qui a tutti ignoro;

E ne l'idea de' miei nemici estinto,

Chi può tradirmi?

Svan. Il può sù gl'occhj istessi

Del tuo rivale un mal guardingo amore,

Il tuo regio sembante, il tuo gran core.

Reg. Ei giunge a noi.

Svan. Come a te noto?

Reg. Il vidi

Colà

Colà nel campo, ed ei mi crede il Duce?
De' Dani tuoi.

Svan. Seconderò la frode.

Reg. Ei fia deluso, e l'amor mio ne gode.

S C E N A X I V.

Roderico. Svanvita, e Regnero.

Rod. D Uce vedrò giammai (opra
Lâguir lo sdegno in que' begl'occhj? ed
Fia de' configlj tuoi quel dolce nodo,
Che di più Regni, e di più cori è 'l voto?

Reg. Non mai....

Svan. Qui di Svanvita

L'affar si tratta; Ella risponda, e sola

L'interprete ella fia de' suoi voleri.

Roderico gl'affetti

Non insinua il consiglio. Il cor li detta.

Mal sa piacer chi tenta

Piacer con l'altrui labbro; E ne l'amore

Vincer l'alma conviene, e non sedurla.

„S'altri ti è necessario a far ch'io ti ami,

„O fiacco il merto in te conosci, o credi

„In me facile il genio; e fai che sia

„L'amore o debolezza, o bizzaria.

Rod. Per gradir'al tuo cor ne addita i mezzi.

Svan. Non cerco i mezzi, ove non amo il fine.

Rod. Tra noi, Regina, è stabilito il nodo.

Reg. Politica l'unì, ragion lo scioglie.

Svan. Nè d'infido amator mai farò moglie.

Rod. Svanvita, un Re non offre,

Che di fe se gli manchi.

Svan. Ei pria la serbi.

Rod.

Rod. La mia stessa incostanza

Prova è di tua beltade, e di mia fede.

Reg. A chi già fù infedel non ben si crede.

Rod. „Ove parlano i Re, taccia chi è servo.

Reg. „Servo solo a Svanvita; e a te non lice

„Quel zelo condannar, ch'ella discolpa.

Rod. „Quand'è indiscreto, anche un gran zelo è

„Regina, io so che al fine (colpa. a Reg

„Giusta farai.

Svan. „Giusta ancor sono.

Rod. „Etanto

„Disprezzo a chi r'adora. (prezzo.

Svan. „Ragion rende il tuo esempio al mio dis-

Rod. „Dunque la renda anche al tuo amor.

Svan. „Del torto

„Pria si scorda chi'l fà, che chi'l riceve.

Reg. „E un'offesa real non è mai lieve.

Rod. A un' audace vassallo

Silenzio imponi. Il mio soffrir già è stanco.

Svan. Collabbro del suo Duce

Ti risponde Svanvita.

Rod. E Olao ti parla

Con quel di Roderico; Ei Re sovrano

Vuole i nostri sponsali, e può, se vuole.

Svan. Men fatto, o Roderico;

Dal suo voler nulla dipende il mio.

E s'egli è Re, sono Regina anch'io.

Rod. A Dani tuoi anche i miei Goti aggiungo.

Svan. M'offr iun foglio non tuo. Quando Regnero

Meco il divide, o a te lo ceda, a l'ora

Godrò d'esser Regina,

E de la Dania, e de la Gozia ancora.

Rod. Giace estinto Regnero, e in te vaneggia....

Svan. Io vaneggio, e tu deliri

Vano

Vano amante , e cieco Re.
La Corona a cui ti aggiri
Falsi lumi ha sol per te.
Spargi al vento i tuoi sospiri ,
Se sospiri ancor per me.

S C E N A X V.

Roderico , e Regnero.

Rod. **A**L suo sesso , al suo grado , a l'amor mio
Dono i primi trasporti;
Ma si rammenti al fine;
Ch'ella è fuor de la Dania, e ch'io qui regno.
Reg. Per minaccie giammai gran cor non cede.
Rod. Gran cor spesso si ammira , e si compiangè.
Reg. Mai non manca a virtù scampo , e difesa.
Rod. Ne la Gotica Reggia
Chi difenderla può da un mio comando?
Reg. La ragion de le genti , e questo brando.
Rod. Temerario , è cotesto
Il dovuto rispetto a Roderico?
Reg. A chi'l perde a Svanvita , io più nol deggio
Rod. Tu mal conosci....
Reg. Il mio vantaggio è questo ,
Che ignoto ancora a chi mi è noto io parlo.
Rod. Parlo al Danico Duce , e trovo in esso.
Reg. Un ch'è Re più di te....
Rod. Re?
Reg. Di se stesso.
E' più abbietta servitù
Il regnar senza virtù ,
Che al dispetto d'empio fato
Il servir senza viltà.

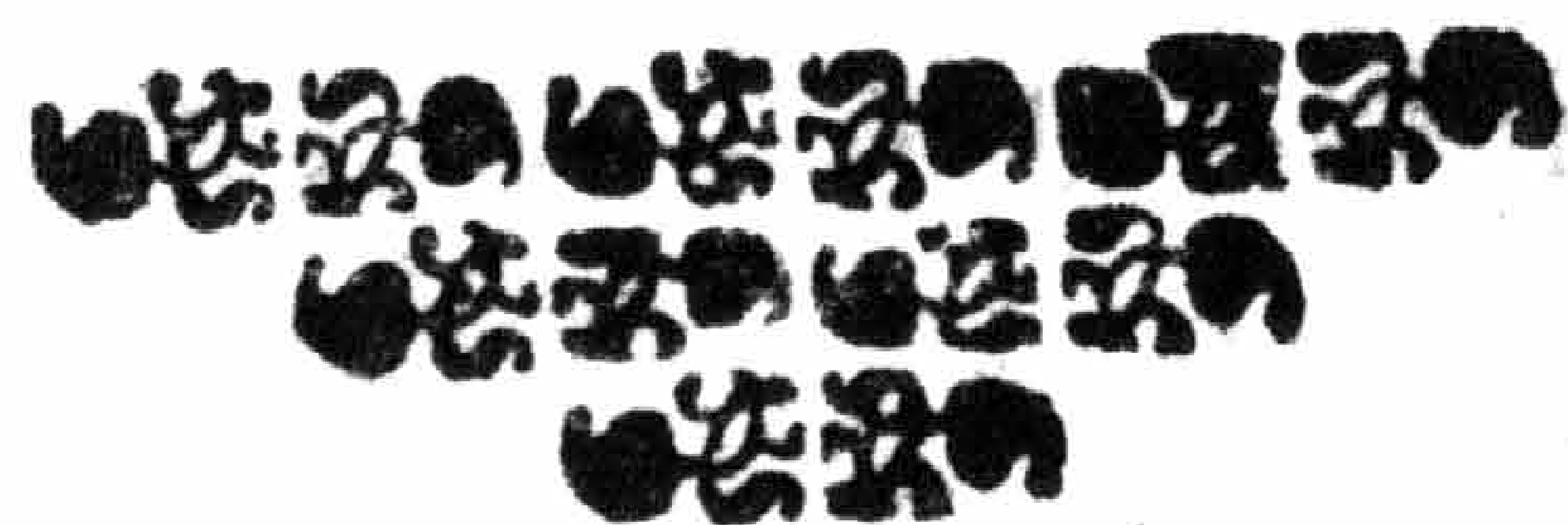
Pris

Prima a se chi gli altri regge ,
Dia la legge .
Il vero
Impero
Non fan gli Ostri: il cor lo fa.

S C E N A X V I.

Roderico.

NOn m'inganno. In costui
Veggio un rivale , e forse
Un rival fortunato. Ei sol mi toglie
Gli affetti di Svanvita ,
E amor lui fa superbo , e lei crudele.
Meglio si osservi , e al Regal Zio si esponga
La gelosa ragion de' miei sospetti .
Sarà , vel giuro , affetti ,
Vinto di vago sen l'odio ritroso ,
E doma in fier rival la brama audace ,
La vendetta , l'amor , la vostra pace.
Soffrir con gelosia
Disprezzo , e crudeltà
Non può quest' alma .
La pena di un rival ,
L'amor di una beltà
La torni in calma.



SCE.

SCENA XVII.

Quartieri di Soldati con Piazza
nel mezzo.

Sigiberto con Goti.

O Del Gotico Regno
Ornamento, e difesa; anime invitte,
Ch' oltre il Baltico mar meco portaste
Lo spavento, e'l trionfo. A voi già s'apre
Nuovo Campo di Gloria.
L'opra è degna di Voi. Tal sia l'evento;
Che attenta lo veda
L'età presente, e l'auvenir nol creda.
Regnero è'l vostro Re: nome che basta
Valore, e fede a risvegliarvi in petto.
„Altri n'ha la Corona.
„Giusto dover già vi richiama a l'armi.
„Che più? ne avrà la Vita
„Se ancor si tarda. Andiam; per noi si serbi,
„Regni per noi. Facile impresa, e giusta
„La sospirano i Goti:
„La proteggono i Dani: Il Ciel vi applaude.
„Ma già l'ardir, che ne' vostr'occhi io leggo;
„Più de la fe, che de l'invito è figlio:
„Andiam: ve ne assicuro:
„Grand'opra: eterna fama: e niun periglio.

SCENA XVIII.

*Ildegonda con seguito de' Norvegi, e
Sigiberto.*

Ild. Prence, per brieve indugio al pronto marre
Tenero amor succeda.
Sig. Che mi recca Ildegonda?
Ild. I primi frutti
De le conquiste tue, le prime prede:
D'Ildegonda gli affetti, il cor, la fede.
Sig. Rifiuti d'un rival?
Ild. T'intendo. Ah! basti
D'una colpa innocente a me il rimorso.
Sig. „Innocente, e infedel.
Ild. „Mi fe' infedele
„Un diadema, uno scettro:
„Ma serbommi innocente
„L'amor per Sigiberto.
„Que' son fuori di me, questo in me vedi.
Sig. „Chi'l richiamò? l'amante ingrato? Parla.
„Vuol perdonar chi le discolpe invita.
Ild. „Mai non cercò l'uscita
„Da questo petto amor: Solo si ascese:
„E quante da le labbra
„A forza discacciollo idea di Regno,
„Tante volte l'intesi
„Pianger dentro al mio cor vicino a quella,
„Ch'ei vi stampò tua cara imago, e bella.
Sig. „Ed or che farà.
Ild. E del non certo errore
In queste luci in questi,
In questi, non già miei, ma suoi sospiri,
Se

Se pentito la vuoi, pentito il miri.

Sig. „Così per Roderico

„Sovente ei sospirò. Dillo Ildegonda?

Id. „Sospirò per il Re, non per l'amante.

Sig. „Egli ancor preme il foglio.

Id. „Più non porge il mio cor votia l'orgoglio.

Sig. Orsù bella io perdono

Al Regio sangue, al fesso

Le ambiziose idee:

E quale a me ritorni a te mi rendo.

Id. Perché troppo è 'l piacer, non ben l'intendo.

Sig. Ma come qui?

Id. D'Olaio, di Roderico

Reco in me stessa a Sigiberto un dono,

Che gli difarmi il braccio.

Sig. Si sdegna l'onor mio,

Che per lor cenno io ti possiega. Vanne

Ma vanne mia. Tale ti serba, e tale

Ti trovi 'l mio valore. A me giungesti

Pegno di pace: Riedi

Nuncia di giusta guerra a chi m'offese.

Id. Al Re de' Goti?

Sig. Ei scese

Dal trono a l'or, che a quello

Mosse Regnero il primo passo. Vive

L'augusto germe. O sia

Tua vendetta, Ildegonda, o sia tua gloria

Donna sì, ma fatale

Porta il primo spavento a' suoi nemici;

Annuncia il primo colpo al suo rivale.

Id. In vendetta, e in amor m'avrai leale.

O' mio caro da te bramo,

Che tu viva sol per me.

Che tu m'ami come io t'amo,

E mi serbi quella fede,
Che sì pura io serbo a te.

S C E N A X I X.

Sigiberto.

MUovasi 'l campo, e vinca.

Giusto valor del suo trionfo è certo.

Con voi vien la ragion, vien Sigiberto.

I primi affetti

Del cor guerriero

Io volgo a l'armi,

Ed al furor.

Ma l'alma mia

Non è sì altera,

Che poi non dia

Dolce un pensiero

Anche a l'amor.

*Segue il Ballo della Mascherata, e
termina l'Atto Secondo.*





A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Olao , e Roderico .

Ol. **C**hiamisi Asmondo . E nel guerrier de' Dani
Temi un rivale .

Rod. E fortunato .

Ol. Ah ! questo
Non sia tutto il timor di Roderico .
Temi un maggior nemico .

Rod. Qual mai ?

Ol. Spira Regnero

Rod. Il Prence ?

Ol. E spira ,
Senon aure di vita , aure d'amore .
Questo nome già sparso

S'ama , s'applaude , e dà pretesto a l'armi .

Rod. Ed un'ombra di Re dee spaventarmi ?

Ol.

Ol. Quanto meno è sicura
La ragion del temer , tanto è più forte .

Rod. Se vero fia de la sua vita il grido ,
Che far pensi ?

Ol. Esser giusto . A Roderico
Non mancheran corone ,
Sinche non manchi a noi virtù , e ragione .

Rod. Del magnanimo core adoro i sensi ,
Ma intanto ?

Ol. Diasi al vero
Tempo per maturarsi .

Rod. Il tempo accresce
L'odio in Svanvita , in me l'amor .

Ol. Nipote ,
Il non certo rival fa che a me venga .

Rod. Consiglio , o forza i mali miei prevenga ;

Vorrei regnar nel sen
Del caro amato ben ;
E in quell'alma trovar pietà .
Se per quello luci belle
In catena
Il cor pena
Son prigioniero d'una beltà .

SCENA II.

Asmondo , ed Olao .

Asm. **E**Ccomi a te .

Ol. (Costui
O me ha deluso , o altrui sedotto . Il vero
Ne vuol scoprir .) *và a sedere .*

Asm. [Siede turbato , e tace .]

Ol. E 'l vuo' per mia vendetta , o per mia pace .
Asmon-

Asmondo, a l'or che al fato
Cedè Torilda, amai che in Roderico
Ne cadesse il retaggio.

Asm. Or pago è 'l voto.

Ol. „Attendi. Io lo bramai; ma non volea
„A l'amor del Nipote
„Sacrificar la mia virtù, il mio nome.
„M'era noto in Regnero il Regio erede.
„Tu lo giurasti estinto, e la sua morte
„Coronò Roderico.

Asm. „E lieto ei regna.

Ol. Attendi ancor. Vola or d'intorno il grido,
Che sia vivo Regnero, e questa voce
Tien gl'animi sospesi.
Non piu riguardi, Asmondo. Eccomi pronto.
Rendo a la Gozia il successor s'ei vive.
L'inganno tuo più non mi lasci ingiusto;
E con liberi detti
Assolvi la mia fama, e i miei sospetti.

Asm. (Non si creda a lusinghe.)

Ol. Il destino del Prence a me confida.
Parla.

Asm. D'allor parlai, che 'l dissi estinto.

Ol. „Fù sincero l'auviso, o fù bugiardo?

Asm. „Giovò qualunque fosse a Roderico.

Ol. „Anima generosa

„L'utile non desia: desia l'onesto.

Asm. „Onesto è sempre ciò, che porta al trono.

Ol. Sfugge ad arte il cimento. Eh! più sicuro
Parla ad Olao. Morto è Regnero, o vive?

Asm. Vive nel cor de' suoi, ma non nel foglio.

Ol. Dove soggiorna?

Asm. In questa Reggia istessa

Esser può, che si aggiri, ombra amorosa.

Ol.

Ol. Ma con l'ossa onorate ove riposa?

Asm. Oscuro ei visse, e sconosciuto ei giaccia

Ol. A chi 'l Regno doveasi, almen d'un'urna
Diafi l'ultimo onor.

Asm. Morto ricusa,

Chi vivo non ottenne i tardi onori.
(Costanza, o miei timori.)

Ol. Custodi, in chiusa stanza

Vengono le Guardie, e circondano Asmondo.

Costui si guardi. Un parlar dubbio, e lento
Te fa più reo, me più dubbioso. Io voglio

Opporre al comun grido il solo Asmondo.

Oggi i Goti vedranno,

Se Olao sa vendicarsi

De la loro perfidia, o del tuo inganno.

Asm. Punisci, ferisci,
Sij tutto rigore:
Ma inganno non è
La pura mia fè.

Se parlo, se taccio

Son giusto al mio core,

Son fido al mio Re.

S C E N A III.

Svanvita con Regnero in disparte, ed Olao.

Svan. Qui attendi.

a Regnero sù la porta del Gabinetto.

Ol. A me Svanvita?

Svan. Al Norvego Monarca

Porta giuste querele

La Danese Regina,

E di tua sofferenza ella si duole

C

Re-

Regnante ancor Torilda,
 Tu oprasti sì, ch'io fossi stretta in nodo
 Al successor del Gotico Diadema.
 La Dania assente. Esco dal Regno, e giunta
 Trovo morta Torilda. Roderico
 (Taccio la sua Ildegonda, e'l mio rifiuto)
 Sposa mi chiama, mi rinfaccia i patti,
 E titoli confonde, e perde i voti.
 Re, quì sposa non venni
 Al Nipote d'Olaò, ma al Re de'Goti.
Ol. Regina, in brevi accenti
 Risponde Olaò. Sij moglie
 Di Gozia al Re. Tal Roderico....
Svan. E' vero.
 Roderico n'ha il nome:
 Altri n'ha la ragion.
Ol. Chi mai?
Svan. Regnero.
Ol. Chiuse morte in fredd'urna i suoi diritti.
Svan. Politico è l'amor, ch'il finge estinto.
Ol. O cieco e l'odio altrui, che vivo il finge.
 Asmondo....
Svan. T'ingannò.
Ol. N'hai tu certezza?
Svan. E meco l'hanno, e Sigiberto, e'l Campo.
Ol. S'ei vive, a che non viene? a che non chiede
 Il paterno retaggio?
Svan. Verrà qual deve, e'l chiederà con l'armi.
Ol. A che l'armi? a che l'ire? Ei venga, e regni.
Svan. „Eh! da un'alto comando
 „Non si scende giammai, se non a forza.
Ol. „Odi, o Svanvita, e meglio Olaò conosci.
 „Asmondo è in mio poter. Poc'anzi estinto
 „Ei mi attestò Regnero.

Vivo

„Vivo il Campo lo acclama.
 „O mentiscono i Goti, o Asmondo è falso.
 „Regina, addio. Vado costretto a l'ire.
 „Di Regnero può solo
 „Disfarmarle o'l cadavere, o'l sembante.
 „Sì, sì: quand'egli spiri
 „Credami generoso.
 Scuoprasi; e avrà, lo giuro,
 Il suo sposo Svanvita,
 Asmondo il mio perdono, egli il suo impero.
*In atto di partire è incontrato da Regnero
 sull'uscio del Gabinetto.*

S C E N A IV.

Regnero, e li sudetti.

Reg. FERMA, e sij generoso. Ecco Regnero.
Ol. Che! Tu Regnero?
Svan. (Intempestivo ardire.)
Reg. Sì: quel son'io. Quanto giurasti adempi.
Ol. Del tuo vanto, che ancora
 Non so s'io chiami o temerario, o giusto,
 Qual mi dai chiara prova, anima ardita?
Reg. Dopo il mio volto a te la dia Svanvita.
Svan. (Ah! non si arrischi una sì cara vita.)
Ol. Più illustre testimon non vuo', Regina.
 Questi è Regnero?
Svan. Egli di Dania è'l Duce,
 Straniero a me sen venne,
 E'l suo merito gli ottenne, e'l suo valore
 L'alto impero de l'armi, [e del mio core.]
Ol. Ma nel Duce stranier vive Regnero?
Svan. Forse in Dania vis'io? Quando mai viddi

C 2

Più

Più questo Cielo? o respirai quest' aure?

Reg. Deh! licenzia un timor, che al pari offende.
In Olao la giustizia, in me la fede.

Parla, e fa che mi accolga

La Reggia ormai, qual già mi accolse il campo.

Svan. Colà fosti il mio Duce, e tale, o Sire,
Questa Reggia il rispetti.

Reg. Rispetti di Vaffallo io non esiggo
Dove Re li richieggo. (gio?)

Ol. (Guardie, quì Asmondo. In quali affetti ondeg-

Reg. Sì, venga Asmondo. Ei che due lustri ignoto
Mi educò in vile albergo,

Dirà s' io mento.

Ol. Ah? puote

Idee superbe concepir di Regno,

Chi può amar le Regine, e amar sofferto.

Svan. Non soffro amor, che nō sia regio, e grande.

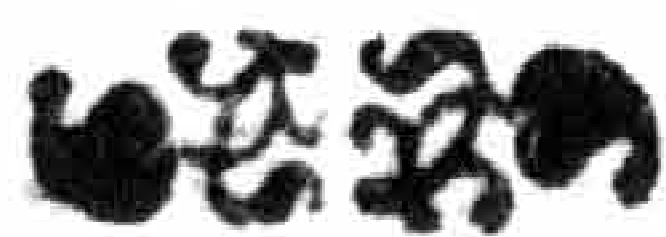
E del mio cor l' impero....

Ol. Roderico l' avrà....

Svan. L' avrà Regnero.

Un vano cor non amo,
Che al par de l' onda instabile
Ad ogni vento è mobile,
E mai fedel non è.

Un cor costante io bramo
Che alle lusinghe immobile
Serbi costante, e stabile
Il vanto di sua fè.



S C E N A V.

Asmondo, e li sudetti.

Reg. **T**Empo non è, che più si taccia, Asmondo,
Un nome ch'è mia gloria, e tua salvezza.

Ad Olao generoso

Generoso parlai. La tua virtude

Non c'imprima timor di alcun periglio.

Tutto dissi.

Asm. Che mai?

Reg. Ch'io son Regnero, e son di Unningo il figlio.

Asm. Che? tu Regnero? In te sol veggo il forte
Duce de' Dani.

Reg. In vano

Si dissimula più svelato arcano.

Di pur....

Asm. Piacesse a' Dei, che al mio dolore
Far lusinga potessi. Ahi! me presente
Spirò il misero Prence, e ancor ne piango.
Entro fredd' urna ei giace,
E'l suo cenere almen si lasci in pace.

Reg. „Importuna pietà! barbara fede!

Asm. „Questa fè mi convien, questa pietade.

Reg. „Che puoi temer, se parli?

Asm. „Sol temerei, se al mio dover mancassi.

Reg. „Quando nieghi il tuo Re, m'achi al dovere.

Asm. „Lodevol' è nel zelo anche l'errore.

Svan. „(Tu stai pensando, o core.)

Reg. Deh non t'infinger più. Rifletti ormai,
Che Re mi nieghi, ed impostor mi fai.

Ol. Che cieco laberinto è mai cotesto?

Qual di loro è'l mendace? Io che far posso?

„Qual parte sieguo? Ombra Real di Unningo,
 „Che in queste foglie ancor ti aggiri, e scorgi
 „L'onestà de' miei voti,
 „Tu mi inspira consiglio
 „Per giudicar trà l'impostore, e'l figlio.

S C E N A VI.

Roderico, e li sudetti.

Rod. Sire, geloso amor non soffre induggi.
 Nel Duce di Svanvita
 Cerco il Rivale....

Ol. E' l trovi
 Rival più che non pensi.
 Ei si vanta Regnero, e benche Asmondo,
 Benche Svanvita il nieghi,
 Ei ti contende ne l'audace impegno
 Il possesso di un core, e quel di un Regno.

Reg. E giustamente a te'l contendo.

Rod. Scopro
 Ne l'inganno la colpa. Amor gl'inspira
 L'audacia rea di fingerfi Regnante.
 Re non faria, s'ei già non fosse amante.

Reg. Lo stesso amor, che mi rinfacci, è prova
 De l'esser mio.

Rod. Di pur del tuo ardimento;
 Ma l'altrui tolleranza è tuo fomento. *a Svan.*

Svan. Gli affetti di Svanvita
 Sono in lor libertà Pur se nel Duce
 Non rauviso Regnero, e se Regnero
 L'oggetto è del mio amore,
 Dunque non amo in lui fuorchè 'l suo errore.

Reg. Lascia ancora.... *a Svan.*
Svan.

Svan. E tu taci
 Troppo incauto amator, reo di due colpe;
 L'una, ch'osi d'amar la tua Regina;
 L'altra, che qual non sei, d'esser ti vanti.

Reg. Io.

Svan. Correggi l'amor: frena l'ardire.
 (Per torlo a maggior rischio io fingo l'ire.)

Ol. Si dileguin le nebbie. O là, Custodi,
 Mi si rechi onde scriva. Ecco il cimento.
 Non vorrà mai Regnero
 Nel periglio d'Asmondo esser' ingrato.
 Nè potrà mai Svanvita
 Nel seno de l'amante esser crudele.

và a sedere per scrivere.

„(Scrivasi, e a prò del vero
 „Veggiamo se in lui possa
 „La giustizia, o l'amor: Se in lui prevalga
 „Grata riconoscenza, o cieco orgoglio.)

Asm. Salvate, o Dei l'augusto germe al foglio.

Reg. Che più taci? Io son tuo Re. *ad Asm.*

Asm. Fier destin me l'involò. *a Reg.*

Rod. Tant'ardire io punirò.

Svan. La sua pena avrà da me. *a Rod.*

Reg. Che più taci? Io son tuo Re. *ad Asm.*

Ol. Odi non sei l'erede

Di questo Regno?

a Regnero levandosi con due fogli uno per mano.

Reg. E' vero.

Ol. Tal non ti niega Asmondo?

Reg. Del suo mentirmi il nobil cor si sdegna.

Ol. Scrivi'l tuo nome a piè del foglio, e regna.
dà un foglio a Regnero.

Rod. Che?... *a Svan.*

Ol. Taci; E tu, Regina, *a Svan.*

C 3

Nel

Nel Duce ardito l'impostor non vedi?

Svan. E l'ardir ne condanno, e l'impostura.

Ol. Il tuo Sposo non vuoi nel Re de'Goti?

Svan. E' questa sì de l'amor mio la brama.

Ol. Segna'l tuo nome a piè foglio, e l'ama.

dà l'altro foglio a Svanvita.

Vuoi regnar? sia tuo'l comando. *a Reg.*

Amar vuoi? le brame appaga. *a Svan.*

Ma tu amando, e tu regnando

Prima adempi'l tuo dover.

Tolto il velo ad ogni frode,

Voi contento, ed io avrò lode;

Ma non rida del mio inganno

Il tuo fasto, il tuo piacer.

S C E N A VII.

*Svanvita. Regnero. Roderico, ed
Asmondo.*

Reg. **S**Crivi'l tuo nome a'piè del foglio, e regna?

Svan. **S**egna'l tuo nome a'piè del foglio, ed ama?

Reg. Per regnar...

Svan. Per amar...

Reg. Qual si prescrive

Meta al voler d'un Re.

apre con disprezzo il foglio.

Svan. Qual si destina

Legge al libero amor di una Regina?

fa lo stesso.

Rod. (Che farà mai?)

Reg., e Svan. vanno al tavolino.

Asm. (Le oscure note attendo.)

Reg. Regnero io sono: è mio de'Goti il Regno.

Asmon-

Asmondo mi menti. Mora l'indegno.

Legge, e prende la penna per scrivere,
ma poi resta sospeso.

Svan. Solo al Gotico Re sarò consorte.

Tal se il Duce menti. Sia reo di morte. fa lo stesso

Reg. Mora l'indegno? E che il decreto io segni?

guardando con affetto Asm.

Svan. Sia reo di morte? E che il comando io detti?

guardando Reg.

Rod. Qual'orror ti sorprende? Il solo Asmondo.

a Reg.

Ti nega Re, ne di punirlo hai core?

Asm. Sì: punisci in Asmondo un fido errore.

Rod. Ed a te qual rimorso

a Svan.

La mandifarma? Egli è costui l'audace,

Che non sò nel suo inganno

Se più al tuo core, o più al mio trono infidj.

Reg. Sì: se in me neghi il Re, l'amante uccidi.

a Svan.

Svan. Per vendicare i torti

Stimoli, o leggi io non attendo.

Rod. Eh scrivi.

Oiao disubbidito

A giusto sfogo animerà lo sdegno.

Svan. Vergo il foglio così. *stracciano il foglio.*

Reg. Così lo segno.

Rod. Troppo soffrij. Miei fidi

alle guardie, che vengono chiamate da Roderico.

Costui si arresti.

Asm. „Deh! Signor.

Rod. „Qual zelo?

„Per un Dano in Asmondo?

Reg. „Lascia: saprò anche solo.

in atto di por mano alla spada.

C 5

Asm.

Asm. „Zelo ho per Roderico. In esso offendi
 „De l' Ospizio la legge
 „La ragion de le genti,
 „La tua gloria, la Dania...

Svan. „E più Svanvita.
 „Qual mai ti assumi autorità sovrana
 „Di punir?...

Rod. „Chi le colpe
 „Comette in questa Reggia, in questa ancora
 „Ne avrà la pena; E qui 'l suo fallo istesso
 „Fà mio suddito il reo, benche straniero.
 „Ubbidite al comando. *alle guardie.*

Reg. Qual di voi primo chieda
 La gloria di cader sotto il mio brando.
snuda la spada.

S C E N A V I I I.

Ildegonda, e li sudetti.

Il. **R**oderico...

Rod. Ildegonda
 Non è con Sigiberto?

Il. Ei per Regnero
 L'armi hà già prese. In breve
 Ne scorgerai da queste mura il lampo.
 Olao con suoi Norvegi
 Si appresta a la difesa, e n'esce in campo.
 Entro Scar più non resta
 Che spavento, e tumulto. Io te ne reco
 Lieta l'infesto auviso,
 E col primo terror di tua possanza
 Incomincio a punir la tua incostanza.

Rod. A la comun difesa

E

E la Corona, e la vita mi chiama.
 Sieguami Asmondo. In libertà ti lascio,
 Svanvita, il reo. Questo gradir ti piaccia
 Non vile testimon del mio rispetto.
 Ma quando io torno, in lui
 Fa ch'io ritroyi, o l'amator pentito,
 O l'impostor punito.

Quando ritornerò
 A me volgete almeno
 Un guardo più sereno
 O luci belle.
 Un raggio di pietà
 Tempri il vostro rigor,
 Se quegl'occhj in amor
 Son le mie stelle.

S C E N A I X.

Svanvita. Regnero. Ildegonda.

Svan. **P**iù fausto auviso, e più opportuno a noi
 Non potevi recar bella Ildegonda.

Reg. Ildegonda a me cara.

○ se penso al tuo merito, o se a quel sangue,
 Che unì più volte a' tuoi grand'avi i miei.

Il. Regina è mia gran forte
 Il poterti inchinar. Ma tu chi sei?

Reg. Perdonami, conviene
 Che di me stesso obblij la forte, e 'l nome.
 Piace così... *accenna Svan. ad Il.*

Svan. Distinguarti Ildegonda
 Da' tuoi nemici. In lui tu vedi il degno
 Figlio di Unningo.

Il. O Dei! Regnero egli è?

C 6

Svan.

Svan. Sì, Regnero il mio sposo.

Ild. Ed il mio Re.

Svan. Tacciafi. In questa Reggia

Temonfi ancor di Roderico i cenni.

Ild. Cauti siamo, non timidi. Per noi

Il trionfo sia certo.

La giusta causa è in man di Sigiberto.

Reg. Tutto spero, lui Duce.

Ild. In breve l'armi

Decideran. Lontana spettatrice

Mi chiama il cor. Principi amanti, addio.

A l'amor vostro io così fervo, e al mio.

Sò che consola

Star col suo bene

Da solo a sola,

E a le sue pene

Dar libertà.

Il vero amante

Non è 'l più audace.

Se v'è chi 'l mira,

Sospira

E tace;

E finger piace

Sembiante

Austero

A la beltà.

S C E N A X.

Regnero, e Svanvita.

Svan. **R**egnero, io ben sapea, che il tuo co-

Era qui tuo periglio.

[raggio

Reg. L'altrui virtù mi rese ardito.

Svan.

Svan. E 'l mio

Amor timida femmi.

Reg. Ah! questo amore

[Tolgalo il Cielo] ancor fia reo del molto

Sangue, che può versarsi.

Svan. Un Re non può salvarsi a minor prezzo.

Reg. A sì gran prezzo abborro

Non che il Regno la vita.

Svan. Oh Dio! non dir così s'ami Svanvita.

Reg. Amo, o cara, e vita, e Regno,

Perche regno,

E vivo in te.

Ma per quanto ti ami il core,

Il tuo amore

Mai non t'ama

Quanto brama,

O quanto dè.

S C E N A XI.

Svanvita.

ITe, o vani timori. A sì grand'alma

In cui regnano unite

Tante virtù, quasi frà gl'Ostri ignote

Mancar di sue difese il Ciel non puote.

Mi dice al cor la cara spene,

Che col mio bene

Lieta farò.

E poi m'affida

Virtù più fida,

Che il mio sperar

Non m'ingannò.

SCE-

SCENA XII.

Veduta di Scar Metropoli della
Dania con gran Porta, dalla
quale esce preceduto dal
seguito de' Norvegi,
e Goti.

Olao.

Sigiberto verrà. Seco si tenti
La ragion pria che 'l ferro. Egli a noi venga,
E la publica fede a lui fia scorta.
Norvegi in Roderico
La giustizia si opprime, o si difende.
„Un torbido fantasma, un'ombra vana
„Sono il Re, cui si giura
„Da quell'armi il Diadema. Empiè Regnero
„Col solo nome il cor de'Goti, ed effi
„Solo col di lui nome empiono il trono.
„O vincasi in quel campo
„Col disinganno un cor sedotto, o in quello
„Vincasi col valore un cor rubello.

SCENA XIII.

Sigiberto con Goti, Dani, e Frisoni, ed Olao.

Sig. **C**He mi propone Olao?

Ol. **A**mico Duce, in questo sen
in atto di abbracciarlo

Sig.

Sig. Perdona

si ritira con rispetto.

Se la nieghi a Regnero

Mi offende l'amistà de' Regi amplessi.

Ol. Sigiberto col volgo anch'ei vaneggia?

Sig. Può vaneggiar chi un giusto Re sostiene?

Ol. In Roderico il veggio.

Sig. A lui lo scettro

Chiede Regnero, e con quest'armi il chiede.

Ol. Tu pur nostro nemico?

Sig. Son l'onte esca de l'ire in alma grande.

Ol. Brami Ildegonda? hai su quel cor l'impero.

Sig. Dal mio braccio l'attendo, o da Regnero.

Ol. L'asconde un'urna.

Sig. E mostrerallo un foglio.

Ol. Roderico vi fiede.

Sig. Egli ne scenda.

Ol. E lasci il Regno?

Sig. Al vero erede il renda.

Ol. Duce, il folle tumulto

E' tua vendetta: Il fo. Tu di un fellone

Sei ministro a l'ardir. Tu di Svanvita

L'ire fomenti, e forse

Fomenti l'ire sue men ch'il suo amore.

In essa, in te, ne l'empio io ben rauviso

E l'ingrata, e 'l nemico, e l'impostore.

Sig. Impostor chi desia de gl'avi il foglio?

Ol. Sì: Se germe de gli avi Asmondo il niega.

Sig. (Cauto è Asmondo.)

Ol. Impostor, s'anche Svanvita

Solo il Duce de' Dani in lui m'addita.

Sig. [Saggia è l'ecclsa Donna.] Olao qui cedi

A Regnero il comando, o riedo al campo.

Ol. Al campo riedi, e inspira

Miglior fè, più bel zel a Goti, a Dani.

Degno

Degno oggetto d'entrambi è Roderico,
Sig. La fede, il zelo è per Regnero. Addio.
 Gl'amici, ed i Vassalli, il giusto, e l'armi
 Il voglion coronato. A tè che nieghi
 Il viver suo, vivo lo mostro.

Ol. E dove?

Sig. Ne la battaglia. Olao colà ti aspetto.

Ol. E la battaglia in prò del vero accetto.

Non si tema

Per difendere un diadema

Avrò meco il mio valore,

La giustizia avrò con me.

Punirò l'ardir, l'orgoglio

Pria nel campo, vincitore,

Poi nel foglio

Col rigor di offeso Re.

S C E N A X I V .

Sigiberto.

A Mici, a le sconfitte
 Spinge il Ciel quelle schiere. A le vittorie
 Chiama il Ciel le nostr'armi. In quelle mura
 Da suoi Regnero attende
 La man, che l'alzi al trono.
 Andiam. Sia la sua gloria un vostro impegno,
 E veda nel suo regno un vostro dono.

Non sia sfida al cimento la tromba;

Ma sia invito campioni a la gloria.

E quel suono, che lieto rimbomba

Sparga un'Eco di certa vittoria.

SCE.

S C E N A X V .

Sala Reale preparata per Nozze.

Roderico . Asmondo .

Rod. „ **P**ER l'estremo cimento, ove si provi
 „ Del Duce il vanto, egli a me venga.

Asm. „ Infido

„ Mi farà pur' anche un saldo zelo.

Rod. „ In queste

„ Di un'amante, di un Re pompe fastose

„ Trovo rischio, e dolor; Ma non si onori

„ Col temerlo il periglio.

„ Si vincerà ne' Dani suoi Svanvita.

„ Perirà l'impostor ne' Goti infidi.

„ Io così spero, e almeno

„ Così sperando ha qualche pace il seno:

Ardo, e peno, e ho due rivali,

Che fan guerra a questo cor,

E nel regno, e ne l'amor.

E con doppia gelosia

Non comprendo qual mi dia

Più tormento, e più dolor.

S C E N A X V I .

Regnero . Roderico , ed Asmondo .

Asm. **Q**Uì giunge il Duce. (A che mi astringe
Rod. (Se per fasto di Regno

Menti

SCENA IU.

Polifemo . Poi coro di Satiri ,
e Galatea .

Polifemo .

Polifemo deluso , e vilipeso
Lungo tempo farà senza vendetta ?

Olà Satiri , olà .

Quel cattivo qui tosto a mè traete . (ve
Crede il mōdo , che in Ciel domini un Gio.
Perche fiocca , e serena , e tuona , e piove .
Me Giove pur vedrà nel Cielo mio ,
Che sò tuonare , e fulminare anch' io .

Galatea .

Dove mi conducete ?

Polifemo .

Dov' io pretendo , ò iniquo
Che de gl' inganni tuoi mi paghi il fio ,
Vuò scorticarti vivo .

Galatea .

Al imè che sento ! O Dio !

Polifemo .

Li catenatel pur (tù gridi in vano)
A quella dura Rupe , e piedi , e mano .
Gala .

Galatea .

O Ciel pietà .

Polifemo .

Spogliatelo !

Galatea .

Pietà

Sentimi pria .

Polifemo .

Di sù . Fermate !

Galatea .

Scilla

Se saprà il mio periglio,
Prenderà à favor tuo miglior consiglio ;
Se fai struzio di mè , più non vi spera !

Polifemo .

Sospendo per brev' ora il tuo castigo .

Qui incatenato intanto

Grida , grida se sai .

S' ella non ti riscatta in breve , e tu morrai .

SCENA U.

Galatea sola .

E Queste , ò crudo Amor , son le catene
Onde leggarmi il cor tù m'hai promesso ?
In sì fiorita età degg' io morire ?
Aci mia dolce vita ! Aci cor mio !
Aurò nel mio morire un sol ristoro ,
Che per tè ò caro , e tua fedele io moro .
O Dei ,

Rod. Stelle, che sento!

Reg. Già spinse Sigiberto

Con la vittoria entro le mura i vinti.

Rod. Che fia d'Olao?

Svan. Seppe di Frisia il Duce

Rispettar quella fronte. Ei torna illeso.

Rod. Ma Regnero dov'è.

Reg. Chi sia Regnero.

Sigiberto il dirà: dirallo il Campo.

Rod. D'ira, di gelosia, di sdegno avampo.

Svan. Respira lieta l'anima

Speranza così amabile,

Che tutto il dolce giubilo

In se capir non sà.

E mentre ardito palpita,

Il cor, ch'era già timido

Del mio goder più stabile

Un pegno il Ciel mi dà.

Rod. Che più mi fermo? Ah! si contenda almeno

Al vincitor l'intera gloria.

*Impugna la Spada, e in atto di partire
incontra Olao.*

SCENA XIX.

*Olao con Norvegi, e Spada alla mano,
e li sudetti.*

Ol. **A** Rresta

Nipote il passo.

Rod. A Sigiberto....

Ol. In vano

Ti opponi al suo valore. Egli con l'armi

De la Città le strade inonda, e ad esso

Ulti-

Ultimo de' trofei resta la Reggia.

Svan. (Gran Duce!)

Reg. (Amico Eroe.)

Asm. (Spada felice!)

Ol. Resta la Reggia, e quivi

E dal guerriero, e dal civil tumulto

Si cerca il trono, e vi si vuol Regnero.

Al Duce tuo, che tal vantossi imponi

La sua pena, o Regina.

Svan. Venga Regnero, e 'l mentitor punisca.

Ol. E tu cedi, s'ei vive,

Nipote il suo diadema.

Reg. E vivo, e regno.

Ol. Come? seco l'ha 'l campo. Asmondo istesso

Già ti smenti. Svanvita

Soffre, ma non applaude al tuo ardimento.

Rod. Signor, s'inoltran l'armi.

Reg. E Sigiberto. Egli dirà s'io mento.

SCENA ULTIMA.

*Sigiberto con Dani, Goti, e Frisoni,
poi Ildegonda, e li sudetti.*

Sig. **V** Ano è l'ardir. Cedete.

*All' arrivo di Sigiberto se gli oppongono
i Norvegi, che restano incalzati da quelli,
che giungono.*

Rod. Non cede Roderico.

Ol. Teco viene il mio brando.

Reg. Or sì ch'io spero.

Sig. Nel trionfo de' suoi viva Regnero.

Reg. Cessin gli sdegni, o fidi. Sigiberto

Qui s'arrestino l'armi.

Sig.

Sig. Poiche giunse al tuo piede

Si ferma la vittoria, e i cenni attende.

Reg. E l'onor di sue braccia il Re ti rende.

Ild. Applauda a Sigiberto

Anche Ildegonda.

Svan. E' questa

De le conquiste tue, Duce la prima.

Sig. E de' sudori miei premio migliore.

Reg. Marte arrise al valore, al merto amore.

Ol. Regnero è 'l Duce?

a Svan.

Svan. Desso.

Ol. E 'l negasti? Ingiusto

Il tuo tacer mi rese.

Svan. Al mio timido amor rimetti il torto.

Rod. Mi deludesti, Asmondo.

Asm. Colpa di troppo affetto.

Reg. A sì bel zelo il tuo tacer perdono. *ad Asm.*

Il valor, la virtude ha qui un bel campo.

ad Olao, e Roderico.

Per vostra gloria. Scenda

Roderico dal trono, e non vi resti

Pur' un sospir, che l'atto grande offenda.

Rod. Libero il cedo, e senza duol. Maggiore

Del ben, che perde ha Roderico il core.

Reg. Patti ad Olao la sua Norvegia, e i regni

Cerchi fuor de la Gozia a snoi nipoti.

Ol. I Dani amici, e i Goti

Bramo, se lice.

Reg. Io giuro pace.

Svan. E pace

Giura ad Olao Svanvita.

Reg. A te, Duce, si stringa in Ildegonda

Di Gozia il Real sangue.

Svan. Giusto favor, che i merti suoi ne dice.

Ild.

Ild. *a 2.* In braccio a la virtude io son felice.

Sig.

Reg. Qui meco il foglio avrai se a te 'l degg'io.

Svan. Il mio vi aggiungo, e nel tuo seno io godo.

Reg. Applauda il Mondo, ed in Regnero onori
La comune allegrezza e 'l regno, e 'l nodo.

Tutti. In fronte al vero erede
Regnar' il Mondo vede
Pietà, giustizia, e amor.
E sua maggior grandezza
Si fa quell'allegrezza,
Che brilla in ogni cor.

Fine del Drama.



REIMPRIMATUR

**Fr. Ioseph Maria Reina Ord. prædic., Sac. Theol.
Magister, ac Commis. S. Officii Mediol.**

**Bartholomæus Crassus Canon. Ordin. pro Emin.
D. Cardin. Archiep.**

Angelus Maria Maddius pro Excell. Senatu.

